

La formazione identitaria delle seconde generazioni.

INTRODUZIONE

L'analisi della formazione identitaria delle seconde generazioni di immigrati è importante per comprendere se e come questi neo-italiani si sentono accettati o rifiutati e quali sono i percorsi che intraprendono per elaborare la relazione con il loro ambiente di vita.

La fase cruciale della formazione identitaria è l'adolescenza, che è una delle fasi più traumatiche che vive l'individuo, perché le difficoltà vissute in questo momento di transizione possono essere risolte in modo costruttivo e dialettico o, al contrario, possono lasciare delle questioni indefinite, determinando problemi di tipo intrapsichico, interpersonale o di inserimento sociale grave. La socializzazione dei giovani non è un meccanismo unidirezionale, perché è caratterizzata dall'interazione tra attori sociali in grado di dialogare tra loro, anche se hanno background diversi. In questa fase i ragazzi e le ragazze prendono consapevolezza che ci può essere una discordanza tra il modo in cui loro si percepiscono e il modo in cui si sentono percepiti dagli altri, in particolare dalle figure educative di riferimento. Sono così indotti a riflettere profondamente su questa discrepanza e valutano se conformarsi o se differenziarsi e rendersi autonomi, rispetto alle aspettative degli altri. In questa fase l'individuo acquisisce la capacità di analizzare sé stesso, grazie alla percezione dei cambiamenti che sta sperimentando, infatti

«la tensione tra i possibili sé, fra i diversi livelli di realtà che vanno differenziandosi all'interno della propria esistenza, la consapevolezza di porsi in rapporto con gli altri secondo modalità tanto diverse, la constatazione dei tanti cambiamenti fisici e pulsionali sono tutti elementi che inducono gli adolescenti a riflettere su loro stessi in modo consapevole»¹.

Nell'interazione, che implica l'inevitabile scoperta dell'altro, gli adolescenti si mettono in gioco per attribuire un nuovo senso alla propria identità.

La condizione adolescenziale delle seconde generazioni è più complessa rispetto a quella degli autoctoni, perché questi ragazzi oltre alle difficoltà dovute a questa fase della vita, vivono anche quelle determinate dall'essere di origine straniera. Nella costruzione dell'identità, l'adolescente deve fare i conti con i cambiamenti, con i valori di riferimento del passato e con l'esigenza di riconoscersi parte di un gruppo, che non è soltanto quello dei pari, ma è anche familiare, etnico, sociale, nazionale. Gli esponenti di seconda generazione se non vengono aiutati a gestire la fase dell'oscillazione tra due diversi sistemi valoriali e culturali, rischiano di incontrare enormi difficoltà nel trovare l'equilibrio tra differenza e uguaglianza, tra individuazione e identificazione, tra cultura di origine e cultura nella quale crescono. Tuttavia, questi giovani possono anche attivare delle strategie attraverso le quali essere in grado di annullare o ridurre lo scarto tra l'immagine di sé e l'immagine di sé nell'ambiente, vale a dire tra le auto ed etero percezioni. Se questo scarto rimane accentuato l'individuo è indotto a mettere in discussione la propria costruzione personale. La strategia identitaria svolge dunque la funzione di ridurre o annullare questo scarto, in una determinata situazione. Rispetto alle seconde generazioni Carmel Camilleri² sostiene che queste trovandosi di fronte a tale conflitto, adotterebbero, in una sorta di operazione di *bricolage*, i valori e le norme di comportamento che sembrano più vantaggiosi, più utili e più convenienti, mentre secondo Hanna Malewska-Peyre e Maryla Zaleska³ gli individui tenderebbero a conservare i valori e le norme di comportamento che sono centrali ed essenziali alla loro identità, anche se il

¹ AUGUSTO PALMONARI, *Gli adolescenti*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 64.

² CARMEL CAMILLERI, *Crise socio-culturelle et crise d'identité dans des sociétés du Tiers-Monde: l'exemple des sociétés maghrébines*, «Psychologie Française», 3-5, 1979, pp. 259-268.

³ HANNA MALEWSKA-PEYRE, MARYLA ZALESKA. *Identité et conflits de valeurs chez les jeunes immigrés maghrébins*, «Psychologie Française», 25, n. 2, 1980, pp. 125-138.

mantenerli può andare, per altri aspetti, a loro svantaggio, come per esempio le pratiche religiose che possono essere mantenute anche se tale fatto può esporre l'individuo a pericoli e sofferenze.

Prima di valutare quali sono i possibili percorsi identitari delle seconde generazioni prendiamo in considerazione alcune definizioni, complementari tra loro, di questo concetto. Manuel Castells afferma che l'identità

«è un processo di costruzione di significato fondato su un attributo culturale, o su una serie di attributi culturali in relazione tra loro e ogni individuo può sviluppare molteplici identità, ma tale pluralità è causa di stress e contraddizioni»⁴,

mentre per Niklas Luhman

«è una generalizzazione simbolica che si impone al flusso dell'esperire di senso consentendo a quest'ultimo di riferirsi a sé stesso e di accrescere così la propria complessità»⁵.

Eide Spedicato sottolinea, invece, che essa

«si presenta come un intreccio di componenti individuali e collettive e segna il confine tra la sfera della soggettività e quella dell'oggettività; è una sorta di pelle della quale non si può fare a meno, vuoi perchè ci definisce, vuoi perchè ci consente di entrare in relazione con il mondo. Senza identità, infatti, non ci si può collocare nella realtà sociale, compiere scelte coerenti, individuare linee di condotta significative»⁶.

Infine, non si può non tenere conto di quanto ha sostenuto a tal riguardo colui che più di altri si è posto il problema degli stereotipi sociali e dello stigma, Erving Goffman:

«l'identità personale è legata alla supposizione che l'individuo possa differenziarsi da tutti gli altri e che intorno a questo modo di differenziazione si possa collegare una storia continua di fatti sociali che costituiscono la sostanza appiccicosa a cui si attaccano tutti gli altri fatti biografici. È difficile comprendere come l'identità personale possa giocare, e in realtà giochi, un ruolo strutturato, abitudinario, standardizzato, nell'organizzazione sociale, proprio a causa di questa sua unicità»⁷.

Queste definizioni ci aiutano nella costruzione di un paradigma di riferimento costituito dalle parole chiave: cultura, esperienza, auto-definizione e collocazione nella società, alle quali va aggiunta la comunicazione. Quest'ultima svolge una funzione importante nella costruzione dell'identità, perché permette agli individui di coordinare i loro significati, favorendo la costruzione della personalità. Secondo Bennett Pearce, infatti, le forme della comunicazione sono i 'contenitori' della personalità, dei propositi della conoscenza e delle credenze⁸. L'identità quindi è sia frutto dell'insieme di vari elementi, quali la memoria collettiva, la religione, i valori morali condivisi, le fantasie personali, le modalità di percepire la realtà e di rapportarsi ad essa, ecc., sia lo strumento che l'individuo utilizza per giungere ad ottenere un'immagine di sé che lo soddisfi e che gli permetta di partecipare a più gruppi sociali.

Quando in un Paese si affermano le seconde generazioni significa che il fenomeno migratorio è diventato strutturale. Esse, infatti, sono il prodotto finale di due processi: il progetto di stanzializzazione dei genitori e la capacità di accoglienza delle società nelle quali stanno crescendo. Queste sono uno dei principali fattori del mutamento sociale e sono portavoce dell'incontro di due culture: quella di origine e quella del Paese in cui vivono. L'esito di questo incontro dipenderà sia da come si rapporta ad esse la società in cui sono inseriti, sia dal desiderio di integrazione delle loro famiglie di origine. Questo esito, inoltre, è predittivo per le generazioni successive. Nella struttura

⁴ MANUEL CASTELLS, *Il potere delle identità*, Milano, Università Bocconi, 2004, p. 6.

⁵ CLAUDIO BARALDI, GIANCARLO CORSI, ELENA ESPOSITO, *Glossario dei termini della teoria dei sistemi di Niklas Luhman*, Urbino, Montefeltro, 1990, p. 90.

⁶ EIDE SPEDICATO, *Per incontrare la Sociologia*, Lanciano, Rivista Abruzzese, 2006, p. 152.

⁷ ERVING GOFFMAN, *Stigma. L'identità negata*, Verona, Ombre Corte, 2004, p. 74.

⁸ BERNETT W. PEARCE, *Comunicazione e condizione umana*, Milano, Franco Angeli, 1993.

sociale cui aderiscono, le seconde generazioni svolgono la funzione di indurre gli autoctoni ed i *policy maker* a rendersi conto che nella loro società è in atto un cambiamento sociale irreversibile, che produrrà nuove tipologie relazionali ed introdurrà nuovi elementi culturali, per cui è auspicabile che vengano prese misure volte a un'inclusione paritaria, i cui indicatori principali sono il titolo di studio conseguito e la classe sociale nella quale si collocano una volta diventati adulti⁹.

Nell'analisi della costruzione identitaria delle seconde generazioni vanno considerati due fattori, entrambi interni al nucleo familiare. Il primo riguarda i mutamenti che subisce la famiglia migrante, nella quale entrambe le generazioni sono tenute a rielaborare ruoli, dinamiche e struttura, a causa del confronto con regole, pratiche ed approcci culturali nuovi¹⁰. Il secondo concerne i possibili conflitti tra genitori e figli, in quanto alla luce di quanto emerso in alcune ricerche svolte in Paesi nei quali il fenomeno migratorio è presente da molto più tempo rispetto all'Italia¹¹, molti di questi ragazzi tendono a differenziarsi dai propri genitori non soltanto per i canonici motivi che riguardano l'adolescenza, ma anche perché temono di svolgere gli stessi lavori umili dei genitori.

Durante l'adolescenza le seconde generazioni possono anche strutturare la propria identità in chiave etnica¹² e può condizionare le successive identificazioni degli individui. Per questo è molto importante il livello di ricezione/accoglienza del contesto nel quale interagiscono, in quanto l'identità etnica si rafforza in situazioni di dissonanza culturale¹³ e i percorsi che le seconde generazioni possono intraprendere sono di due tipi: l'ibridazione o la rivendicazione etnica. In entrambi i casi il ragazzo di origine straniera ridefinisce i propri confini etnici, per stabilire e misurare la distanza tra sé e l'altro. La modalità con la quale gli adolescenti di origine straniera si pongono nel confine, vale a dire se sono in grado di definire da che parte stare o se oscillare da un lato all'altro, passando dal gruppo etnico al *mainstream*, può avere risvolti positivi, ma altrettanto drammatici, perché questa oscillazione è influenzata da aspetti culturali, religiosi, linguistici, legali (la cittadinanza), socio-economici (standard di consumi) e tratti somatici. Le seconde generazioni decideranno su quale lato del confine porsi in base a due fattori: la percezione del razzismo e l'eventuale necessità di mimetizzarsi; il senso di appartenenza che ha un risvolto legale nella cittadinanza.

1. LE SFACCETTATURE DELL'ASSIMILAZIONE

Quanto qui si propone è frutto di una ricerca che ha preso spunto dagli esiti di tre indagini, dirette da Ennio Pattarin¹⁴, svolte nelle Marche negli ultimi otto anni che hanno avuto l'intento di valutare ed analizzare sia i processi di integrazione delle seconde generazioni, sia gli eventuali fenomeni di discriminazione verso gli immigrati¹⁵. Il lavoro in questione ha un filo conduttore in

⁹ 'a cura di' MAURIZIO AMBROSINI, STEFANO MOLINA, *Seconde generazioni*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 2004.

¹⁰ CLAUDIO MARRA, *Famiglie in migrazione e i figli del ricongiungimento*, (Copyleft) Dipartimento di Economia Politica Università di Modena Reggio Emilia, 2005a; IDEM, *Adolescenti e figli di immigrati. Percorsi identitari e prospettive d'inserimento sociale*, «Materiali di discussione», 219, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Dipartimento di Economia Politica, 2005b.

¹¹ MAURIZIO AMBROSINI, *Tra problemi sociali e nuove identità: i figli dell'immigrazione*, Torino, Fondazione Agnelli, 2004; MAURIZIO AMBROSINI, STEFANO MOLINA, *op. cit.*

¹² ERIK H. ERIKSON, *Identity. Youth and crisis*, New York, W. W. Norton & Company, 1968; JEAN PHINNEY, *Ethnic identity in adolescents and adults: review of research*, «Psychological Bulletin», vol. CXIII, n. 3, 1990, pp. 499-514.

¹³ RUBEN RUMBAUT, *The crucible within: ethnic identity, self-esteem, and segmented assimilation among children of immigrants*, «International Migration Review», vol. XXVIII, n. 4, 1994, pp. 748-794.

¹⁴ Ex docente di Sociologia e mutamento sociale, presso l'università Politecnica delle Marche, attualmente in pensione.

¹⁵ Le tre indagini sono state pubblicate nei seguenti testi: 'a cura di' ENNIO PATTARIN, *Fuori dalla linearità delle cose semplici*, Milano, Franco Angeli, 2007; 'a cura di' IDEM, *Traduttori di culture: i mediatori linguistico culturali*, Ancona, Affinità Elettive, 2009; 'a cura di' GABRIELE SOSPIRO, *Tracce di G2. Le seconde generazioni negli Stai Uniti, in Europa e in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2010.

particolare con il secondo dei tre lavori diretti da Pattarin: “Giovani immigrati di seconda generazione delle scuole secondarie di secondo grado delle province di Ancona e Macerata”, perché questa indagine ha lasciato molte porte aperte che necessitavano di essere approfondite. Le situazioni critiche emerse riguardavano le maggiori difficoltà socio-economiche nelle famiglie monogenitoriali ed una maggiore conflittualità nelle famiglie di origine nord-africana. La continuità tra i due lavori è dettata dal fatto che l’indagine svolta nelle scuole delle due province marchigiane ha offerto linee di tendenza, che in parte sono state riscontrate nel presente lavoro, a partire dalla preoccupazione che destano proprio le famiglie monogenitoriali. Nella ricerca da cui è tratto questo articolo, infatti, è emerso che i giovani che stanno crescendo in questi contesti familiari hanno poche possibilità di iscriversi all’università, dunque è meno probabile che siano in grado di attivare percorsi di ascesa sociale, rispetto ai loro genitori. Tuttavia, in entrambi i lavori è emersa una generale tendenza da parte di questa categoria di giovani ad avere idee chiare sul loro futuro. In aggiunta a quanto appena detto va segnalato che sulla base della ricerca che ha indagato quali sono e come si caratterizzano le discriminazioni nelle Marche, sono stati presi numerosi spunti per comprendere meglio quanto il fattore discriminazione incida nella formazione delle seconde generazioni presenti nel territorio marchigiano.

La ricerca che viene presentata, come le tre dirette da Pattarin, prende le mosse da un mutamento sociale epocale e da un’ipotesi teorica ad esso correlata.

Il mutamento sociale epocale, che si è verificato negli ultimi quarant’anni negli Usa e in Europa riguarda quello che gli economisti hanno definito il restringimento della classe media, a cui gli immigrati hanno pochissime possibilità di accedere, data la struttura socioeconomica “a clessidra” che ha assunto la società¹⁶, con il passaggio ad una struttura postfordista e alla terziarizzazione del mercato del lavoro¹⁷. In questi ultimi decenni agli immigrati sono riservati prevalentemente lavori umili, dato che sono rifiutati dalla manodopera autoctona. Stephen Castles¹⁸, infatti, definisce gli immigrati i “lavoratori delle D” (*dirty, dangerous, demanding*), mentre Maurizio Ambrosini¹⁹ etichetta i lavori che svolgono gli immigrati “delle cinque P” (pesanti, pericolosi, precari, poco pagati, penalizzati socialmente). Questa dinamica economica in questi ultimi decenni è stata una delle più importanti cause di alcuni conflitti sociali ed interetnici in diversi Paesi.

L’ipotesi teorica correlata al mutamento sociale è stata quella di verificare quali sono i possibili percorsi di integrazione delle seconde generazioni, avendo come teoria di riferimento l’assimilazione segmentata di Alejandro Portes, Min Zhou e Ruben Rumbaut²⁰. I tre sociologi sono giunti a questo modello teorico dopo aver ripreso alcuni principi delle teorie assimilazioniste della scuola di Chicago e averle rielaborate dopo aver svolto negli Stati Uniti una ricerca longitudinale tra le seconde generazioni nate e giunte in quel paese dagli anni ’80 dello scorso secolo. Lo studio della situazione statunitense, pur non consentendo una trasposizione automatica alla realtà italiana, è un’importante chiave di lettura per comprendere come si stanno inserendo e in quali traiettorie sociali sono indirizzati i giovani di origine straniera, essendo le due realtà accomunate dall’eterogeneità delle provenienze. Il concetto di assimilazione segmentata coglie la diversità dei traguardi raggiunti dalle minoranze immigrate e sottolinea il grado di accettazione dei principali valori della società di arrivo. Questo schema teorico permette di comprendere qual è il processo che le seconde generazioni compiono rispetto alle prime generazioni. I percorsi emersi dalle ricerche condotte da Portes, Zhou, Rumbaut et al. sono tre:

¹⁶ MICHAEL J. PIORE, *Birds of Passage. Migrant Labor and Industrial Societies*, Cambridge, University Press, 1979.

¹⁷ SASKIA SASSEN, *Le città nell'economia globale*, Bologna, Il Mulino, 1997; IDEM, *Una sociologia della globalizzazione*, Torino, Einaudi, 2008.

¹⁸ STEPHEN CASTLES, *Migration and community formation under conditions of globalization*, «International Migration Review», n. 4 (Winter), 2002, pp. 1143 – 1168.

¹⁹ MAURIZIO AMBROSINI, *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino, 2005.

²⁰ ALEJANDRO PORTES, RUBEN RUMBAUT, *Legacies. Story of the immigrant second generation*, New York, Russell Sage Foundation, 2001; ALEJANDRO PORTES, MIN ZHOU, *The new second generation: segmented assimilation and its variants among post-1965 immigrant youth*, «The Annals of the American academy of Political and Social Sciences», DXXX, 11 1993, pp. 74–96.

- l'assimilazione tradizionalmente intesa (le minoranze immigrate tendono a dimenticare le proprie origini, assimilandosi alla società di arrivo);
- la *downward assimilation* (la confluenza negli strati svantaggiati della popolazione);
- l'assimilazione selettiva (la conservazione di tratti identitari viene rielaborata e adattata al nuovo contesto divenendo una risorsa per processi di inclusione e successi scolastici e professionali, dunque per l'ascesa sociale).

Per Portes e Zhou i fattori che determinano un percorso piuttosto che gli altri sono riconducibili:

- alle relazioni politiche tra contesti d'origine e di ricezione,
- alla storia della prima generazione,
- alla velocità di acculturazione intragenerazionale,
- alla dimensione ed alla strutturazione della preesistente comunità coetnica,
- ai valori ed ai pregiudizi della società ricevente,
- allo stadio di sviluppo del processo migratorio.

Secondo i tre sociologi si può prevenire l'assimilazione verso il basso con l'attuazione di politiche volte al sostegno familiare e ad un'accoglienza benevola che permette di vivere in modo meno traumatico il processo di adattamento.

La necessità di comprendere i percorsi d'integrazione delle seconde generazioni è scaturita da due fattori. Il primo ha come punto di riferimento le rivolte delle periferie parigine dell'ottobre del 2005. Quell'episodio scaturì in Italia un grande dibattito nel quale ci si domandava se la stessa cosa si potrà verificare nel nostro Paese, ma bisogna considerare che nel rapporto con gli immigrati tra i due Paesi ci sono delle profonde divergenze, tra le quali le più rilevanti sono due. La prima riguarda il fatto che la Francia ha un passato coloniale, che ha determinato una certa relazione con gli immigrati e i loro discendenti, mentre in Italia il fenomeno migratorio si è sviluppato soltanto in seguito alla crisi petrolifera del 1973. La seconda concerne le periferie ad alta densità di immigrati, fenomeno molto più diffuso in Francia che in Italia.

Il secondo concerne i dati scolastici italiani: la maggior parte degli studenti di origine straniera continua a frequentare gli istituti professionali²¹, quindi ha scarse possibilità di svolgere lavori qualificati e è ad alto rischio di esclusione sociale, nonostante l'intensa letteratura degli ultimi dieci anni abbia analizzato il fenomeno e fornito indicazioni sociologiche e pedagogiche ai decisori politici per cambiare questa tendenza.

La ricerca in questione essendo qualitativa non ha avuto la pretesa di essere esaustiva e ampiamente rappresentativa, ma ha avuto l'intento di essere esplorativa per fornire un ulteriore tassello allo studio del fenomeno, infatti, non ha fornito risposte definitive a questi due quesiti. Questa indagine ha mantenuto una continuità con il lavoro diretto da Pattarin nel 2008, dato che in quel lavoro sono stati intervistati studenti di seconda generazione, senza soffermarsi su specifici raggruppamenti etnici. Tuttavia, l'elemento di discontinuità tra il presente lavoro e quello diretto da Pattarin è che in quest'ultimo sono stati intervistati anche i genitori. Si è proceduto dunque intercettando giovani di seconda generazione appartenenti sia alla fascia d'età adolescenziale che post adolescenziale. In questo modo è stato possibile identificare le differenze tra gli adolescenti ed i ragazzi più maturi. Essendo considerate seconde generazioni anche i figli di coppie miste, sono stati intervistati anche alcuni giovani appartenenti a questa categoria. Questa variabile è stata presa in considerazione per due motivi:

1. perché dagli anni '80 nelle ricerche empiriche è emerso che la nascita nel paese di arrivo dei genitori non garantisce automaticamente un inserimento positivo, al contrario, il percorso è spesso incerto ed irto di ostacoli, per cui le differenze rispetto agli autoctoni e le difficoltà non

²¹ 'a cura di' ELENA BESOZZI, MADDALENA COLOMBO, MARIAGRAZIA SANTAGATI, *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, Milano, Franco Angeli, 2009; 'a cura di' MADDALENA COLOMBO, VINICIO ONGINI, *Alunni con cittadinanza non italiana. L'eterogeneità dei percorsi scolastici, Rapporto Nazionale 2012-2013*, Milano, Fondazione ISMU, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, 2014.

scompaiono, dato che le condizioni socio-economiche rimangono precarie e in alcuni casi si determinano casi di insuccesso o di peggioramento²²;

2. In questo modo è stato possibile fare i confronti con gli altri giovani, in particolare per quanto riguarda le aspettative future rispetto alle possibilità lavorative e sul senso di appartenenza culturale.

Per cercare di dare una risposta ai due quesiti sono state affrontate le seguenti tematiche: i percorsi identitari delle seconde generazioni, le dinamiche familiari, il capitale sociale, i percorsi scolastici e lavorativi, attraverso interviste semi-strutturate ad esponenti di seconda generazione e ad una buona parte dei loro genitori. La decisione di intervistare, quando è stato possibile, due componenti di uno stesso nucleo familiare è scaturita dalla necessità di valutare come le dinamiche familiari favoriscano percorsi di inclusione o di esclusione. In questo articolo affronterò alcuni aspetti dei percorsi identitari: l'appartenenza culturale, la cittadinanza, il mimetismo ed il razzismo²³.

In Italia le seconde generazioni stanno aumentando di numero e crescendo di età: i minori di origine straniera, alla fine del 2013 erano oltre un milione, pari al 22% del totale della popolazione immigrata. Nelle Marche soltanto nel 2011 la crescita di immigrati si è arrestata, assestandosi a 161mila unità, ma al 31 dicembre del 2012 l'Idos ne ha stimati 139mila, il 9% della popolazione regionale. Tuttavia, restano immutati tre dati importanti: la maggiore incidenza, di circa due punti percentuali, rispetto alla media nazionale; i motivi familiari incidono sui permessi di soggiorno per il 37,1% contro una media nazionale del 33,6%; il più alto tasso di seconde generazioni sulla popolazione immigrata totale dell'Italia centrale, il 25,9%, e tra i più elevati in Italia. I minorenni stranieri sono prevalentemente di origine albanese, romena e magrebina e vivono in famiglie per lo più nucleari²⁴.

2. L'APPARTENENZA CULTURALE

Per i giovani di seconda generazione sentirsi di appartenere maggiormente alla cultura del Paese in cui sono nati o in cui sono giunti può avere dei risvolti positivi nell'immediato, dato che questo processo potrebbe dare delle sicurezze di carattere contenitivo per la propria personalità, ma

²² ROBERTA BOSISIO, ENZO COLOMBO, LUISA LEONINI, PAOLA REBUGHINI, *Stranieri e italiani. Una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Roma, Donzelli, 2005.

²³ La ricerca, intitolata "I percorsi di integrazione delle seconde generazioni nelle Marche", è stata realizzata per il dottorato di ricerca in 'Scienze sociali: teorie, applicazioni, interventi', svolto presso l'Università "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara. Sono state utilizzate interviste semi-strutturate. Le interviste realizzate sono state 35, di cui 19 ad esponenti di seconda generazione (tra i 12 e i 25 anni, ma la maggioranza è nata negli anni '90, dunque è adolescente o poco più), di cui 11 ragazze e 8 ragazzi, e 16 loro genitori (tra i 35 e i 54 anni, nati in prevalenza negli anni '60), di cui 6 padri e 10 madri, residenti nelle province di Ancona, Macerata, Fermo e Ascoli Piceno. Ho preferito porre attenzione alle seconde generazioni in maniera trasversale. Gli intervistati sono stati intercettati sia grazie ad alcune mie conoscenze personali, sia col metodo *snowball*. Le famiglie indagate sono 18: 10 normotipiche, 5 monogenitoriali e 3 ricostruite, che provengono da Asia, Africa, America Latina ed in larga misura dall'Europa balcanica. Il titolo di studio più diffuso tra i genitori è il diploma. I lavori svolti sono quasi sempre scarsamente qualificati. Il reddito medio mensile è di poco inferiore ai mille euro. Questi dati corrispondono agli schemi di Böhning e di Castles e Miller, secondo i quali, dopo l'arrivo dei pionieri, giovani, celibi, maschi, con progetti migratori brevi e con qualifiche alte, giungono nel paese di destinazione individui con titoli di studio mediamente inferiori, con una maggiore tendenza a rimanere (WOLFGANG BOHNING, *Studies in international labour market migration*, London, Macmillan, 1984; STEPHEN CASTLES, MARK J. MILLER, *L'era delle migrazioni*, Bologna, Odoya, 2012). Al momento dell'intervista i titoli di studio conseguiti dalle seconde generazioni erano: laurea (1), diploma di scuola superiore (8), diploma professionale del terzo anno (1), diploma di medie inferiori (7), quinta elementare (2). Le scuole superiori frequentate sono in prevalenza istituti professionali e tecnici, in due casi il liceo. Due erano studentesse universitarie e lavoratrici: *hostess* per eventi e mediatrice linguistico-culturale. Il ragazzo laureato è impiegato presso una ONG. Gli altri ragazzi, che studiano e lavorano, frequentano le scuole superiori e svolgono lavori saltuari, prevalentemente nel fine settimana o in estate.

²⁴ UNAR, IDOS *Immigrazione. Dossier Statistico 2014*, Roma, IDOS, 2014.

negativi nel medio-lungo termine, perché escludere uno dei due riferimenti valoriali impedirebbe l'approdo all'assimilazione selettiva. Tra i giovani intervistati prevalgono due tipi di auto-percezione, quella di situarsi nel mezzo tra cultura d'origine e cultura italiana e quella che propende maggiormente a identificarsi in quest'ultima. In entrambi i casi si tratta di una propensione alla strutturazione di identità ibride dal punto di vista socio-culturale. Al primo gruppo appartengono prevalentemente i ragazzi più maturi e al secondo gli adolescenti. I primi, infatti, sono riusciti a definire una sintesi dialettica dell'incontro tra le due culture, svolgendo un percorso che ha indotto ad avere un atteggiamento maturo e proteso all'assimilazione selettiva:

«Quando ero arrivato in Italia stavo proprio nella cultura indiana. La cultura italiana non la sapevo, quindi il mio comportamento era indiano, poi sono riuscito a capire che se mi devo mischiare, devo fare amicizie con gli italiani, devo un po' dimenticare la cultura indiana, leggermente. Non posso essere al 100% indiano e fare amicizie con italiani. Sono in mezzo tra cultura italiana e cultura indiana. Sinceramente mi trovo meglio così». (Vi. 24, indiano).

«Questa me la chiedo anch'io spesso, diciamo a volte entrambe, a volte mentre sto tra italiani mi sento italianissima, neanche penso che c'ho un'altra cultura e poi quando sto insieme coi paesani marocchini, inizio a pensare e dico: 'questa è la mia cultura di origine'. Alla fine è una sensazione piacevole, perché poi il fatto di avere una doppia cultura c'hai qualcosa in più rispetto agli altri amici e compagni italiani. Diversa, ma in un senso buono diciamo». (Si., 24, italo-marocchina).

Sentirsi situati nel mezzo viene sempre vissuto come una risorsa e mai in modo problematico, inoltre, percepirsi come appartenenti indifferentemente ad entrambe le culture è un modo per divincolarsi dalla tendenza a classificare le persone a partire dalle origini.

Gli adolescenti che, invece, hanno sostenuto di sentirsi tra due culture, hanno svolto un percorso di adattamento e di graduale passaggio da una cultura ad un'altra.

«Nella mia cultura d'origine mi ci riconosco pochissimo, mentre in quella italiana abbastanza». (Sa., 18, ecuadoriana).

«Un po' entrambe, perché comunque sono albanese, le mie origini sono quelle, però se devo scegliere dove vivere, in Italia, perché ormai sono abituata a vivere qua, ho proprio la cultura, non riesco proprio a vivere come si vive laggiù». (Si. 17, albanese).

Questi ragazzi stanno vivendo un processo di trasformazione, non soltanto riferito al passaggio dall'infanzia alla vita adulta, ma anche al senso di appartenenza, da quello di origine a quello italiano. Nel processo di trasformazione fisica e psicologica gli adolescenti di seconda generazione sono costretti a fare i conti anche con questo elemento.

Il rapporto con la cultura d'origine non è lineare e uniforme tra gli intervistati, tuttavia nei confronti di questa si sono riscontrati nel complesso tre tipologie di atteggiamenti, trasversali tra entrambe le generazioni: il distacco, il rifiuto e la rivendicazione, sempre influenzati da processi di socializzazione, da dinamiche familiari e dall'atteggiamento di rifiuto percepito verso gli immigrati.

I percorsi che portano al distacco sono gradualmente e ci si arriva soltanto dopo che è stato raggiunto un certo grado di maturità:

«Della mia cultura mi dà fastidio che quasi sempre uno quando deve fare qualcosa dice sempre: 'Dopo cosa pensano gli altri?' Faccio un esempio, se uno esce la notte, il padre dice: 'dopo cosa pensano gli altri?' Invece il mio pensiero è: chi se ne frega di quello che pensano gli altri, se tu stai facendo una cosa bene, falla! È inutile che stai a pensare cosa pensano gli altri, basta che non stai facendo cose di male». (Vi., 24, indiano).

Questo ragazzo, che si sente positivamente in mezzo tra due culture, è giunto ad avere la capacità di prendere le distanze dagli aspetti culturali del suo paese di origine che ritiene più opprimenti. In questo modo lui, come altri giovani, hanno intrapreso quel processo di assimilazione

auspicato da Maurizio Ambrosini²⁵, grazie al quale hanno attivato il percorso di distacco, ma senza rifiutare del tutto le proprie origini.

Il rifiuto verso la cultura d'origine è stato riscontrato esclusivamente tra una buona parte di immigrati provenienti dall'Europa dell'est, che ritengono ancora che, nonostante tutto, l'Italia sia molto meglio dei posti in cui sono nati:

«Non mi sono mai informata, non la conosco, non mi interessa manco conoscerla. Perché non mi piace. Avendo visto come mamma è stata trattata da babbo, tutte le cose che mi ha raccontato, sono arrivata al punto che non mi piace la razza mia, niente. Li odio profondamente, non so perché. Più che la cultura, le persone, alcuni aspetti della cultura, perché altri aspetti se li conoscessi meglio può essere pure che mi piacerebbero. (...) No, niente, manco c'ho rapporti con gli altri albanesi, li odio». (Si., 19, albanese).

Questa giovane albanese a causa della violenza perpetrata dal padre sulla madre ha sviluppato un rifiuto per la cultura d'origine. Crescendo in Italia, e influenzata dal principio della parità dei generi, lei, come altre, ha deciso di emanciparsi totalmente dalla cultura di origine, preferendo assumere un atteggiamento di assimilazione nel senso tradizionale, perché ha deciso di abbracciare integralmente la cultura del paese in cui vive.

La rivendicazione è riconducibile all'esigenza di rompere certi pregiudizi o luoghi comuni rispetto alla propria terra d'origine e all'orgoglio etnico:

«Se adesso ci fosse ancora la Jugoslavia e non ci fosse stato neanche un anno di guerra tra Slovenia, Croazia, Serbia, eravamo non un passo avanti alla Germania, eravamo due passi avanti alla Germania e uno sopra l'Inghilterra, quindi in Europa dominavamo noi. Ma non è per il fatto che io sono bosniaco e devo dominare tutti, no è per dire che potenza che era. In un certo senso rimpiango Tito. Sì, ci sarebbero stati ancora questi odi tra serbi, croati, bosniaci, ma sarebbero stati rimessi a posto da Tito. Tito non tollerava questa cosa. Ciò non è rimasto, perché già era nell'aria, perché lo vedo io. A me non hanno fatto niente direttamente, ma io i serbi non li posso vedere. È una cosa che ti tramandano, è una cosa che non ho voluto». (El. 20, bosniaco).

In questo giovane è evidente l'esigenza di mitizzare un passato che non è stato vissuto; egli, infatti, è nato in Bosnia durante la guerra civile, ma quando aveva un anno i genitori sono riusciti a scappare e a portarlo in Italia. Da sette anni i suoi genitori sono separati e sua madre e sua sorella, nata in Italia, da allora vivono in Bosnia, dove lui, quando aveva sedici anni, è andato a vivere per un anno. Nonostante non abbia nessun ricordo diretto del conflitto e non abbia perso i suoi parenti più prossimi, in lui più che nel padre sono ancora aperte le ferite per la guerra civile, al punto che gli si addice la definizione di "figlio della guerra". Essendo nato durante il conflitto, ha subito moltissime conseguenze negative, a causa delle quali è prevenuto nei confronti dei serbi, anche se non ha mai avuto direttamente alcun tipo di problema con esponenti di questa etnia. Il rimpianto di questo ragazzo è ancora più forte nelle parole di suo padre:

«Noi, purtroppo abbiamo perso agricoltura, di tutto di più, dopo questa guerra oramai siamo un paese allo sbando proprio, con tutti i problemi degli ultranazionalisti serbi, di lavoro, di mancanza di tutto. Tra i ragazzi nostri la cultura nostra è finita tutta sulle macchinette, a giocare la schedina, i ragazzi di oggi sull'alcol, sulle droghe, lo sport non esiste, tutta corruzione». (Ad., 41, bosniaco).

Nel confronto tra le due generazioni, dunque il figlio rivendica un'autorevolezza delle sue origini evidentemente funzionale alla sua struttura identitaria, mentre il padre ha un atteggiamento totalmente disincantato, quindi contrario a quello del figlio. Nella narrazione, il rimpianto assume connotati contrapposti nel passaggio generazionale: dall'impotenza dei padri alla rabbia dei figli.

La rivendicazione viene utilizzata anche per sottolineare la diversità tra una società che si sta sempre più emancipando da modelli culturali ed educativi rigidi e un assetto sociale nel quale assumono ancora molta importanza l'educazione ed il rispetto per l'altro:

²⁵ MAURIZIO AMBROSINI, *op. cit.*

«Il metodo educativo è una cosa che mi è rimasta molto impressa, anche a livello di quando andavo alla scuola elementare giù in Marocco, che lì ci educavano in base alla religione musulmana, avevamo l'ora di educazione musulmana che lì ci insegnavano come comportarci all'interno della famiglia, con gli amici, con i nonni, con i genitori. Ti davano una vera e propria educazione, visto che oggi i genitori non hanno più tempo per educare i figli, alla fine c'era questa possibilità insomma. L'unica cosa che mi manca è di essere educata alla maniera araba, intendo in generale per i bambini di oggi che crescono qui in Italia. ad esempio mio zio non poteva avere bambini, ha adottato un bambino dal Marocco. Questo bambino fino ai 4 anni è stato educato dalla nonna, giù in Marocco, questo bambino era educatissimo. Venendo qui in Italia è diventato più capriccioso, non dico perché i genitori l'hanno viziato, perché è un bambino come tutti gli altri, ma lo vedo con i figli di amici dei miei genitori nati qui, a differenza di bambini di giù in Marocco, sono più vispi diciamo i bambini cresciuti qua». (Si. 24, marocchina).

«Parlavo con genitori ed insegnanti italiani, sentono che questi figli hanno troppa libertà e hanno difficoltà a trasmettere anche la cultura italiana di genitori, perché c'è internet, c'è la televisione, c'è anche la strada che fa concorrenza per far educare i figli, perché l'educazione di casa non è sufficiente, perché c'è altra educazione di strada. Questo mi pare un problema, gli altri genitori hanno una difficoltà di trasmettere i valori della cultura propria, perché i marocchini e gli italiani hanno valori condivisi, non sono distanti. C'è un po' di differenza, ma il profondo valore, come essere umano è lo stesso». (Mo., 49, marocchino).

«A me che sono la mamma non mi piace che la figlia esce, questo non mi piace, che vedo ragazze a 13 anni, che c'hanno ragazzi, che cominciano a fumare per la strada, questo non mi piace, perché se cresce così la mia figlia, questa strada a me non mi piace. A 13 anni comincia quelle cose, non studia, perché si è innamorato e restano a ballare fino alla mattina, a me questa cultura non mi piace, perché da noi è diverso». (Ad., 43, albanese).

Queste preoccupazioni inducono a confrontarci con tre questioni:

1. l'assetto sociale italiano divenuto incapace di offrire alle giovani generazioni un contenimento normativo;
2. la paura, probabilmente inconscia, da parte di questi genitori di essere coinvolti nel processo di 'perdita del padre'²⁶, avviatosi in Italia da oltre vent'anni. Nel processo di adattamento al nuovo contesto, infatti, alcune famiglie immigrate possono non essere in grado di mantenere i propri riferimenti pedagogico-normativi, ma possono vivere la stessa difficoltà di molte famiglie italiane di fornire alle giovani generazioni un corredo di regole. Questi adulti condividono gli stessi timori e le stesse difficoltà dei genitori italiani rispetto all'educazione dei figli;
3. il passaggio forzato, per alcune famiglie, nel nuovo contesto, dalla condizione di allargate a quella di nucleari, in questo modo i genitori sono costretti ad occuparsi interamente dell'educazione dei propri figli, mentre nel paese di origine questo compito veniva svolto anche da nonni e zii²⁷.

3. IL SENSO DELLA CITTADINANZA

Il concetto di società, nella tradizione sociologica, è stato sempre riferito alle società composte da cittadini, in quanto legati da vincoli politici, economici, legali e culturali, dunque da rapporti di cittadinanza. Questo concetto ha costituito la base del nazionalismo metodologico, avendo definito le basi della coesione sociale. Le seconde generazioni apportano alle società in cui sono nate e crescono un fondamentale elemento di innovazione, perché strutturandosi come identità col trattino, ibride e transnazionali erodono il concetto della cittadinanza nazionale, inteso in senso tradizionale, vale a dire quello che affonda le sue radici nel nazionalismo metodologico. Le migrazioni e l'insediamento crescente delle seconde generazioni spingono alla ridefinizione delle *membership* in chiave transnazionale, che consiste nel dare la possibilità alle persone la doppia cittadinanza e il godimento dei diritti in entrambi i paesi. Questa visione non supera la visione degli stati, ma ritiene che i confini tra questi siano ormai diventati permeabili²⁸.

²⁶ MASSIMO RECALCATI, *L'uomo senza inconscio*, Milano, Raffaello Cortina, 2010.

²⁷ 'a cura di' FIORELLA GIACALONE, *Marocchini tra due culture*, Milano, Franco Angeli, 2002.

²⁸ LAURA ZANFRINI, *Sociologia della convivenza interetnica*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

In una fase nella quale si stanno ampliando le identità nazionali, che sono sempre più plurali va necessariamente rivisto il senso di appartenenza e di conseguenza diventa centrale il tema della cittadinanza. Senso dell'appartenenza e cittadinanza sono due facce della stessa medaglia che svolgono un ruolo determinante per il processo di integrazione delle seconde generazione, in quanto coinvolte nella ridefinizione del senso di appartenenza etnico e culturale e nella rivendicazione dell'ottenimento della cittadinanza. In numerosi studi è emerso l'atteggiamento di questi giovani, ai quali sta stretta la cittadinanza nazionale, ma preferiscono superarla, tendendo a forme di identificazioni plurime e differenziate²⁹. Si tratta in pratica di un atteggiamento cosmopolita, in questo modo questi giovani ci dimostrano in maniera eclatante e concreta che, come sostiene Ulrich Beck³⁰, bisogna superare il nazionalismo metodologico. Le seconde generazioni, in altri termini, ci inducono a ripensare l'italianità. Il rapporto tra cittadinanza e partecipazione dei giovani di origine immigrata nella società italiana è stato indagato da Enzo Colombo, Lorenzo Domaneschi e Chiara Marchetti (2009). I tre sociologi sostengono che oggi l'italianità è molto sfumata e l'idea di nazione è in fase evolutiva, ma alla luce della condivisione e del riconoscimento universale di eguaglianza ed equità. Da questa posizione scaturiscono quattro aspetti:

1. il processo di stanzializzazione degli immigrati e la loro rivendicazione dei diritti di cittadinanza spinge gli autoctoni a rinegoziare sia la nazione fondata sul senso comune di appartenenza e affinità, sia i valori democratici;

2. la non concessione alle seconde generazioni del riconoscimento di tutti i diritti civili e sociali determina il sorgere di una classe di persone considerate non appartenenti, ma da cui viene preteso di conformarsi alle leggi e questo nel medio-lungo termine determina un indebolimento della coesione sociale;

3. l'attuale difficoltà degli immigrati a naturalizzarsi nel nostro paese, per cui bisognerebbe accelerare i tempi per la concessione della cittadinanza;

4. concedere agli immigrati, soprattutto ai loro figli, la cittadinanza, significa riconoscere senza indugi che la società è divenuta in maniera definitiva una società multi-etnica.

Nella ricerca è emerso che la cittadinanza viene ritenuta necessaria sia per poter strutturare il senso di appartenenza (funzionale alla definizione dell'identità), sia perché è un fondamentale strumento per godere di tutti i diritti che comporta. Tra i 19 giovani intervistati soltanto quattro hanno la doppia cittadinanza. La cittadinanza, infatti, assume un'importanza strategica in virtù del fatto che le seconde generazioni hanno riferimenti culturali e aspettative educativo-professionali simili a quelli dei loro coetanei autoctoni. Per questo sono vissuti come fortemente discriminanti gli impedimenti che incontrano per essere riconosciuti a tutti gli effetti cittadini italiani. La questione della cittadinanza è strettamente legata a quella dell'identità, ed è oggi sempre più sentito e dibattuto tra gli immigrati³¹. Essa, infatti, assume un'importanza strategica nel momento in cui le seconde generazioni hanno riferimenti culturali ed aspettative educativo-professionali simili a quelli dei loro coetanei autoctoni. Dunque vivono come fortemente discriminanti gli impedimenti per essere riconosciuti a tutti gli effetti cittadini italiani. Nelle interviste questo argomento è emerso in maniera preponderante.

²⁹ a cura di ENZO COLOMBO, *Figli di migranti in Italia. Identificazioni relazioni pratiche*, Torino, UTET, 2010; GABRIELE SOSPIRO, *op. cit.*; JAN NEDERVEEN PIETERSE, *Mélange globale. Ibridazioni e diversità culturali*, Roma, Carocci, 2005; 'a cura di' GIOVANNI G. VALTOLINA, ANTONIO MARAZZI, *Appartenenze multiple. L'esperienza delle immigrazione nelle nuove generazioni*, Milano, ISMU/Franco Angeli, 2006; ENNIO PATTARIN, 2007, *op. cit.*; GIAMPIERO DELLA ZUANNA, PATRIZIA FARINA, SALVATORE STROZZA, *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, Bologna, Il Mulino, 2009.

³⁰ ULRICH BECK, *La società cosmopolita*, Bologna, Il Mulino, 2003; IDEM, *Lo sguardo cosmopolita*, Roma, Carocci, 2005.

³¹ Le seconde generazioni da qualche anno stanno svolgendo un'importante azione di *lobbying* per ottenere l'inviolabile diritto della cittadinanza e con il supporto di sindacati e di numerose associazioni del terzo settore hanno attivato la campagna "L'Italia sono anch'io", per approfondimenti si rimanda ai seguenti siti: <http://www.litaliasonoanchio.it/>, <http://www.secondegenerazioni.it/>, <http://www.sononatoqui.it/> e si suggerisce la visione del mediometraggio: "18 Ius Soli" del regista Fred Kudjo Kuwornu.

Senso di appartenenza, cittadinanza e crisi identitarie possono essere gli elementi di un drammatico connubio che le seconde generazioni possono vivere, come è successo ad un ragazzo di origini marocchine, giunto in Italia all'età di sei anni.

«Io, prima del compimento del diciottesimo anno ero un ragazzo che credeva semplicemente di vivere nel proprio Paese, cioè l'Italia. Al compimento del diciottesimo anno scopro che senza la cittadinanza italiana, non posso fare il servizio civile. Altro sogno che avevo era che continuando i miei studi, poter fare una professione, partecipando a qualche concorso pubblico, o semplicemente nel mio percorso di studi, fare qualche progetto Erasmus, quindi finanziato dalla Comunità Europea. Questo non poteva accadere, perché non avevo la cittadinanza italiana. Al diciottesimo anno mi ritrovo davanti a un muro, che più che altro era legislativo, che poi si è trasformato in un muro sociale, perché io avevo amici italiani, vivevo la mia vita come un normale ragazzo italiano, perfettamente integrato. Quando io ho visto che mi è stata negata la cittadinanza e non ero reputato cittadino italiano, ho avuto uno *shock*. Per due anni ho avuto una grave crisi di identità, perché non sapevo a quale Paese appartenevo. Non essere appartenente a nessun Paese, per un ragazzo di 18 anni, ti assicuro che è una cosa che ti distrugge la vita, perché già un adolescente normalmente ha dei problemi, più avere questo problema di non appartenenza a nessun Paese ti mette in crisi. Io non sapevo se continuare i miei studi. Sono stato due anni fermo, anche mentalmente, non sapevo che pensare. Ho avuto crisi psicologiche veramente che mi hanno messo a terra. Io a scuola non andavo più bene, perché non trovavo una motivazione giusta per andare avanti e questo molte volte viene sottovalutato, soprattutto dai politici: 'ma perché dare la cittadinanza? A che serve, vivono qui'. No! La cittadinanza è anche un concetto per un ragazzo di appartenenza. Togliere l'appartenenza ad un ragazzo è come togliergli ogni motivazione di vita, perché l'uomo si basa sull'appartenenza, la società si basa sull'appartenenza e questo è il motivo. Mi definisco italiano, il nuovo italiano, che ha un'origine particolare. La mia cultura di adesso è una fusione tra quella marocchina e quella italiana». (Am. 23, marocchino).

Questo ragazzo ha svolto un percorso virtuoso di inserimento, i cui indicatori sono l'introiezione del senso della comunità, nella quale voleva essere attore attivo con lo svolgimento del servizio civile, e l'aver progettato e realizzato un servizio di mediazione con le seconde generazioni frequentanti le scuole medie del fermano, caratterizzato dalla presenza in classe, a fianco dello studente, del mediatore. Gli impedimenti rispetto all'acquisizione della cittadinanza politica gli hanno causato una crisi depressiva e di identità, ma le risorse personali gli hanno permesso di risollevarsi. Il fatto che si definisca 'il nuovo italiano' dimostra che la crisi non ha determinato un atteggiamento di ostilità verso l'Italia, ma al contrario che dentro di sé convivono entrambe le culture in maniera dialettica. L'esito positivo di questa crisi non deve far dimenticare che non tutte le seconde generazioni hanno queste risorse personali, per cui diventa centrale la questione del riconoscimento della cittadinanza politica anche a chi non è nato in Italia. I più fragili che si trovano in una situazione simile rischiano di intraprendere percorsi devianti, dunque se si continua a considerare gli immigrati e i loro figli come cittadini di classe inferiore nel medio-lungo termine non si possono escludere forti tensioni sociali anche in Italia.

4. LA PERCEZIONE DELLE DISCRIMINAZIONI E DELL'ACCETTAZIONE E LE TENDENZE AL MIMETISMO

L'intenso lavoro svolto negli ultimi vent'anni dagli 'imprenditori della paura', molti *mass media* e partiti politici razzisti e populistici, per alimentare ed instillare nella popolazione autoctona sentimenti razzisti è stato molto efficace³². La prima conseguenza di questa efficacia è il ricorso al mimetismo sociale, inteso come strategia che l'individuo mette in atto quando sente che gli altri destabilizzano parti della sua identità³³, da parte di quei giovani che non si sono sentiti accettati dalla realtà circostante, perché esponenti di quelle etnie maggiormente additate di essere portatrici di criminalità e disordine, soprattutto dopo l'11 settembre. La necessità di confondersi e di imitare gli altri influisce sulla formazione dell'identità ed è condizionata dalle eteropercezioni.

³² ALESSANDRO DAL LAGO, *Non persone*, Milano, Feltrinelli, 2004.

³³ VINCENZO ROMANIA, *Farsi passare per italiani*, Roma, Carocci, 2004.

«Ho provato a nascondere la mia etnia di origine molte volte, perché molte volte al primo impatto, dici a uno che sei arabo e non giordano, la prima cosa che pensa: ‘questo è terrorista. È un marocchino, ruba, è un criminale’. In palestra, la prima volta quando uno mi chiedeva il nome o da dove venivo, rispondevo Giordano, ancora la gente mi chiama Giordano e alla fine hanno scoperto che sono veramente giordano. Di solito, queste situazioni le ho affrontate rivelando sempre la mia identità, però alla fine». (Ah, 20, giordano).

La seconda conseguenza emersa è stata quella di aver sentito un senso di colpa per qualcosa di cui non si è responsabili:

«Quando mi chiedono di che Paese sei, rispondo romena, ma comunque non mi sento sicura nel dirlo, fiera di questo, per quando c’era il periodo degli stupri in televisione, a maggior ragione avevo proprio una difficoltà» (An, 24, romena).

‘Il periodo degli stupri’ è riferibile ai casi di violenza sessuale perpetrati nei confronti di donne autoctone, da alcuni romeni, prima delle elezioni del 2008. Ciò è stato ben capitalizzato dai partiti contrari all’inclusione degli immigrati e va contestualizzato nell’ottica del processo di razzizzazione, che comprende gli effetti materiali e psicologici delle discriminazioni razziste sui gruppi di persone che le subiscono³⁴, riscontrabile in questa ragazza. La particolarità di questa romena è che ha introiettato i messaggi dei *mass media* al punto che ella, nonostante non solo non abbia commesso nessun tipo di reato ma sia anche donna, si sia sentita, seppur indirettamente, corresponsabile degli stupri commessi da alcuni suoi connazionali. Questa dinamica le ha alimentato un’insicurezza personale, scaturita da episodi discriminanti che ha subito poco dopo che è giunta in Italia all’età di dodici anni.

Nel complesso i 19 intervistati si sentono accettati dagli attori sociali con cui interagiscono nella quotidianità. Questa dinamica scaturisce dalla stanzializzazione dell’immigrazione, delineatasi in Italia in buona parte a carattere familiare. Sono, infatti, esigui i casi in cui sono state vissute direttamente situazioni di diffidenza, ostilità o razzismo, ma questi giovani sono pienamente consapevoli del pregiudizio, non sempre esplicito, di cui sono vittima in Italia gli immigrati, per cui sono ritenuti sfavoriti rispetto agli italiani. In ogni caso il pregiudizio da parte degli italiani viene sempre vissuto con insofferenza.

CONCLUSIONI

Le tematiche espresse dalle parole chiave dell’identità: cultura, esperienza, auto-definizione e collocazione nella società sono state il quadro di riferimento del lavoro.

Il tema della cultura è emerso come strettamente connesso alla *membership*. La maggior parte di questi giovani, infatti, non si sente di appartenere ad un unico luogo. Essi vogliono sentirsi accettati, in quanto individui che hanno più riferimenti culturali (italiani, dell’etnia di appartenenza, del continente europeo, del continente di origine, del mondo, ecc.) e che hanno l’esigenza di muoversi fisicamente e mentalmente tra contesti diversi. In altre parole le seconde generazioni sono il termometro di una buona parte delle trasformazioni contemporanee³⁵.

Nelle interviste è emersa in più occasioni, soprattutto da parte dei ragazzi più maturi, la volontà di rivendicare un sistema normativo ed educativo più stabile rispetto a quello italiano. L’aspetto più interessante è il fatto che questi ragazzi quando rivendicano alcuni aspetti delle proprie origini non lo fanno per porsi in contrapposizione rispetto all’Italia, bensì per rivendicare valori, come il rispetto per l’altro che in Italia è sempre meno presente tra le nuove generazioni. Questo problema non è nuovo agli occhi di insegnanti pedagogisti, sociologi e psicologi. Tuttavia, è interessante che venga vissuto tanto dagli stessi esponenti più maturi di seconda generazione, quanto dai loro

³⁴ MIGUEL MELLINO, *De-provincializzare l’Italia. Note su colonialità, razza e razzializzazione nel contesto italiano*, «Mondi migranti», vol. III, 2011, pp. 57–90.

³⁵ ENZO COLOMBO, *op. cit.*, pp. 9–10.

genitori, con preoccupazione. Questo è un valore aggiunto del fenomeno migratorio, perché in tal modo l'immigrato non segnala un problema italiano soltanto attraverso fenomeni eclatanti, come per esempio l'alto numero degli immigrati nelle carceri italiane, ma entra direttamente nel sistema educativo italiano dando uno scossone a genitori e insegnanti.

Un gruppo di giovani sta svolgendo percorsi virtuosi, strutturando la propria identità in maniera positiva ed aperta, grazie alla capacità di far convivere con successo dentro di loro le due culture, per utilizzarne gli elementi ritenuti più utili al fine di un più efficace adattamento alla società nella quale vivono, per cui sono protesi all'assimilazione selettiva. Dall'altro lato c'è un nutrito gruppo che è collocabile nella traiettoria dell'assimilazione tradizionalmente intesa, in quanto maggiormente proteso a nascondere o a rinnegare le proprie radici culturali, a causa di due fattori: i *mass media* ed il contesto di ricezione (in diversi casi i compagni di scuola), che in più occasioni ha attuato dinamiche discriminatorie. In questo caso una parte della società italiana sta contribuendo a determinare un'identità monca, priva di una sua parte fondante.

Per evitare che questi giovani vivano disagi e per prevenire forti conflittualità è auspicabile che i *policy maker* attivino politiche pubbliche di accoglienza, che sono

«l'elemento più importante per la riuscita della loro integrazione, dato che le differenze culturali non rappresentano un vero ostacolo se il messaggio che viene loro rivolto è inclusivo anziché escludente»³⁶,

soltanto se si lavora in questa direzione si può prevenire la nascita di identità ostili, dunque rivendicazioni di carattere etnico e un radicalizzarsi della dicotomia noi/loro.

Le politiche pubbliche di accoglienza, inoltre, potrebbero attenuare le situazioni patologiche che hanno caratterizzato molte esperienze migratorie. In molti studi internazionali, infatti, è emerso il paradosso del progressivo deterioramento dell'indicatore di benessere al crescere della residenza sia in Europa che in Nord America e Nuova Zelanda³⁷.

Per giungere all'inclusività si dovrebbe lavorare contemporaneamente in tre direzioni:

1. monitorare costantemente come questi giovani si rapportano alle culture di origine, dato che in questa, come in altre ricerche, è emersa la non partecipazione alle associazioni etniche, coordinando tutti i servizi (scuola, centri di aggregazione giovanile, oratori, società sportive, ecc.) utilizzati dalle seconde generazioni;

2. giungere ad un loro ampio riconoscimento, anche formale, affinché siano spinti a sentirsi parte attiva ed integrante delle società di accoglienza e a non respingerle;

3. attivare un'intensa campagna contro le discriminazioni volta a prevenire conflitti interetnici.

Queste indicazioni sono scaturite sia dai risultati di questa ricerca, sia da una ricerca che è stata svolta nel 2010 sulle discriminazioni nelle Marche. In questa regione, infatti, il rapporto con gli immigrati è caratterizzato da una forte ambivalenza, in quanto gran parte degli enti locali e del terzo settore stanno lavorando per favorire processi di inserimento degli immigrati, ma vi è un sostanziale grado di insofferenza da parte di molti cittadini autoctoni³⁸.

³⁶ ANDREA SPREAFICO, *Politiche di inserimento degli immigrati e crisi delle banlieues. Una prospettiva comparata*, Milano, Franco Angeli, 2006, p. 35.

³⁷ MORTON BEISER, FENG HOU, ILENE HYMAN, MICHEL TOUSIGNANT, *Growing up Canada: a study of new immigrant children*, Working paper n. W-98-24-E, Ottawa, Applied Research Branch, Strategy Policy, Human Resources Development Canada, 1998; LISA C. DAVIES, ROBERT S. MCKELVEY, *Emotional and behavioural problems and competencies among immigrant and non-immigrant adolescents*, «Australian and New Zealand Journal of Psychiatry», vol. XXXII, 1998, pp. 658–665; MARK JOHNSON, *Integration of new migrants: health*, in 'a cura di' SARAH SPENCER, *New migrants and refugees: review of the evidence on good practice*, London, Home Office/Compas, 2006, pp. 57-72; 'a cura di' DONALD J. HERNANDEZ, EVAN CHARNEY, *From generation to generation: the health and well-being of children of immigrant families*, Washington, National Academy Press, 1998.

³⁸ VITTORIO LANNUTTI, *Le Marche tra accoglienza e discriminazione verso gli immigrati*, «Mondi migranti», vol. 3, 2012, pp. 145-162.

Nel 2011, per la prima volta in vent'anni, si è arrestato il flusso di immigrati in entrata in Italia, ma vi è stato un parallelo aumento delle seconde generazioni³⁹. Rispetto a questa tendenza in crescita l'Italia sarà in grado di riesaminare il significato di appartenenza alla società? Sarà in grado di gestire, evitando quindi di ricorrere ad interventi emergenziali o tampone, un senso di appartenenza transnazionale sempre più diffuso?

Se la ricerca in oggetto non aveva la pretesa di dare risposte esaustive, d'altro canto pone dei quesiti che possono essere oggetto di indagini per il futuro, collocandosi in una fase in evoluzione, per cui il tema dei percorsi identitari delle seconde generazioni necessita di ulteriori approfondimenti.

BIBLIOGRAFIA

- MAURIZIO AMBROSINI, *Tra problemi sociali e nuove identità: i figli dell'immigrazione*, Torino, Fondazione Agnelli, 2004;
- IDEM, *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- IDEM, *Un'altra globalizzazione: la sfida delle migrazioni transnazionali*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- 'a cura di' MAURIZIO AMBROSINI, EMANUELA ABBATECOLA, *Migrazioni e società. Una rassegna di studi internazionali*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- 'a cura di' MAURIZIO AMBROSINI, STEFANO MOLINA, *Seconde generazioni*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 2004.
- JACQUELINE ANDALL, *Italiani o stranieri? La seconda generazione in Italia*, in *Un'immigrazione normale*, 'a cura di' GIUSEPPE SCIORTINO, ASHER COLOMBO, Bologna, Il Mulino, Bologna, 2003, pp. 281-310.
- CLAUDIO BARALDI, GIANCARLO CORSI, ELENA ESPOSITO, *Glossario dei termini della teoria dei sistemi di Niklas Luhman*, Urbino, Montefeltro, 1990.
- 'a cura di' MARZIO BARBAGLI, CAMILLE SCHMOLL, *Stranieri in Italia. La generazione dopo*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- ULRICH BECK, *La società cosmopolita*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- IDEM, *Lo sguardo cosmopolita*, Roma, Carocci, 2005.
- MORTON BEISER, FENG HOU, ILENE HYMAN, MICHEL TOUSIGNANT, *Growing up Canada: a study of new immigrant children*, Working paper n. W-98-24-E, Ottawa, Applied Research Branch, Strategy Policy, Human Resources Development Canada, 1998.
- 'a cura di' ELENA BESOZZI, MADDALENA COLOMBO, MARIAGRAZIA SANTAGATI, *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- WOLFANG BOHNING, *Studies in international labour market migration*, London, Macmillan, 1984.
- ROBERTA BOSISIO, ENZO COLOMBO, LUISA LEONINI, PAOLA REBUGHINI, *Stranieri e italiani. Una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Roma, Donzelli, 2005.
- CARMEL CAMILLERI, *Crise socioculturelle et crise d'identité dans des sociétés du Tiers-Monde: l'exemple des sociétés maghrébines*, «Psychologie Française», 3-5, pp. 259-268, 1979.
- CARITAS MIGRANTES, *Immigrazione. Dossier Statistico 2012*, Roma, IDOS, 2012.
- ROBERT CASTEL, *L'insicurezza sociale*, Torino, Einaudi, 2004.
- MANUEL CASTELLS, *Il potere delle identità*, Milano, Università Bocconi, 2004.
- STEPHEN CASTLES, *Migration and community formation under conditions of globalization*, in «International Migration Review», n. 4 (Winter), 2002, pp. 1143 – 1168.
- STEPHEN CASTLES, MARK J. MILLER, *L'era delle migrazioni*, Bologna, Odoya, 2012.
- ENZO COLOMBO, *Introduzione: una riflessione sulla costruzione dei confini sociali e sulla genesi dei processi di identificazione e di esclusione*, «Mondi migranti», vol. I 2008, pp. 23–41.

³⁹ CARITAS MIGRANTES, *Immigrazione. Dossier Statistico 2012*, Roma, IDOS, 2012.

- ‘a cura di’ ENZO COLOMBO, *Figli di migranti in Italia. Identificazioni relazioni pratiche*, Torino, UTET, 2010.
- ENZO COLOMBO, LORENZO DOMANESCHI, CHIARA MARCHETTA, *Una nuova generazione di italiani*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- ‘a cura di’ MADDALENA COLOMBO, VINICIO ONGINI, *Alunni con cittadinanza non italiana. L’eterogeneità dei percorsi scolastici, Rapporto Nazionale 2012-2013*, Milano, Fondazione ISMU, Ministero dell’Istruzione, dell’università e della Ricerca, 2014.
- COLIN CROUCH, *Sociologia dell’Europa occidentale*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- ALESSANDRO DAL LAGO, *Non persone*, Milano, Feltrinelli, 2004.
- LISA C. DAVIES, ROBERT S. MCKELVEY, *Emotional and behavioural problems and competencies among immigrant and non-immigrant adolescents*, «Australian and New Zealand Journal of Psychiatry», vol. XXXII, pp. 658–665, 1998.
- GIAMPIERO DELLA ZUANNA, PATRIZIA FARINA, SALVATORE STROZZA, *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- ERIK H. ERIKSON, *Identity. Youth and crisis*, New York, W. W. Norton & Company, 1968.
- ‘a cura di’ FIORELLA GIACALONE, *Marocchini tra due culture*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- ERVING GOFFMAN, *Stigma. L’identità negata*, Verona, Ombre Corte, 2004.
- ‘a cura di’ DONALD J. HERNANDEZ, EVAN CHARNEY E., *From generation to generation: the health and well-being of children of immigrant families*, Washington, National Academy Press, 1998.
- ‘a cura di’ HUGUES LAGRANGE, MARCO OBERTI, *La rivolta delle periferie. Precarietà urbana e protesta giovanile: il caso francese*, Milano, Paravia Bruno Mondadori, 2006.
- MARK JOHNSON, *Integration of new migrants: health*, in *New migrants and refugees: review of the evidence on good practice*, a cura di SARAH SPENCER, London, Home Office/Compas, London, 2006, pp. 57-72.
- VITTORIO LANNUTTI, *I rapporti familiari, amicali e di genere*, in *Fuori dalla linearità delle cose semplici* a cura di ENNIO PATTARIN, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 158–207.
- IDEM *Le criticità delle politiche per gli immigrati*, in *Politiche di cittadinanza*, a cura di SAMUELE ANIMALI, Roma, Carocci, 2009, pp. 69–79.
- IDEM, *Le seconde generazioni nella Regione Marche: modalità relazionali dei giovani migranti in Tracce di G2. Le seconde generazioni negli Stai Uniti, in Europa e in Italia*, a cura di GABRIELE SOSPIRO, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 124–170.
- IDEM, *Le Marche tra accoglienza e discriminazione verso gli immigrati*, «Mondi migranti», vol. 3, 2012, pp. 145-162.
- IDEM, *Identità sospese tra due culture. Formazione identitaria e dinamiche familiari delle seconde generazioni nelle Marche*, Milano, Franco Angeli, 2014.
- HANNA MALEWSKA-PEYRE, MARYLA ZALESKA, *Identité et conflits de valeurs chez les jeunes immigrés maghrébins*, «Psychologie Française», 25, n. 2, pp. 125-138, 1980.
- CLAUDIO MARRA, *Famiglie in migrazione e i figli del ricongiungimento*, (Copyleft) Dipartimento di Economia Politica Università di Modena Reggio Emilia, 2005°.
- IDEM, *Adolescenti e figli di immigrati. Percorsi identitari e prospettive d’inserimento sociale*, “Materiali di discussione, 219, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Dipartimento di Economia Politica, 2005b.
- MIGUEL MELLINO, *De-provincializzare l’Italia. Note su colonialità, razza e razzializzazione nel contesto italiano*, «Mondi migranti», vol. III, 2011, pp. 57–90.
- ‘a cura di’ GRAZIA NALETTO, *Rapporto sul razzismo in Italia*, Roma, Manifestolibri, 2009.
- JAN NEDERVEEN PIETERSE, *Mélange globale. Ibridazioni e diversità culturali*, Roma, Carocci, 2005.
- AUGUSTO PALMONARI, *Gli adolescenti*, Bologna, Il Mulino, Bologna, 2001.
- ‘a cura di’ ENNIO PATTARIN, *Fuori dalla linearità delle cose semplici*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- ‘a cura di’ IDEM, *Traduttori di culture: i mediatori linguistico culturali*. Ancona, Affinità Elettive, 2009.
- ENNIO PATTARIN, VITTORIO LANNUTTI, GIAMPAOLO MILZI, *Diffidenza e ostilità in un’isola felice. Discriminazioni a carico di cittadini stranieri nelle Marche*, Ancona, Cattedrale, 2012.

- BERNETT W. PEARCE, *Comunicazione e condizione umana*, Milano, Franco Angeli, 1993.
- JEAN PHINNEY, *Ethnic identity in adolescents and adults: review of research*, «Psychological Bulletin», vol. CXIII, n. 3, 1990, pp. 499-514.
- MICHAEL J. PIORE, *Birds of Passage. Migrant Labor and Industrial Societies*, University Press, Cambridge, 1979.
- ALEJANDRO PORTES, RUBEN RUMBAUT, *Legacies. Story of the immigrant second generation*, New York, Russell Sage Foundation, 2001.
- ALEJANDRO PORTES, MIN ZHOU, *The new second generation: segmented assimilation and its variants among post-1965 immigrant youth*, «The Annals of the American academy of Political and Social Sciences», DXXX, 11 1993, pp. 74-96.
- MASSIMO RECALCATI, *L'uomo senza inconscio*, Milano, Raffaello Cortina, 2010.
- VINCENZO ROMANIA, *Farsi passare per italiani*, Roma, Carocci, 2004.
- RUBEN RUMBAUT, *The crucial within: ethnic identity, self-esteem, and segmented assimilation among children of immigrants*, «International Migration Review», vol. XXVIII, n. 4, 1994, pp. 748-794.
- IDEM, *Assimilation and its discontents: between rhetoric and reality*, «International Migration Review», 1997, vol. XXXI, 4, pp. 923-960.
- SASKIA SASSEN, *Le città nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- IDEM, *Una sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino, 2008.
- ABDELMALEK SAYAD, *La doppia assenza*, Milano, Raffaello Cortina, 2002.
- 'a cura di' GABRIELE SOSPIRO, *Tracce di G2. Le seconde generazioni negli Stati Uniti, in Europa e in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- EIDE SPEDICATO, *Per incontrare la Sociologia*, Lanciano, Rivista Abruzzese, 2006.
- IDEM, *Il falso successo del mondo "liquido". Intorno a nomadismi culturali e patti sociali traballanti*, Bari, Giuseppe Laterza, 2012.
- ANDREA SPREAFICO, *Politiche di inserimento degli immigrati e crisi delle banlieues. Una prospettiva comparata*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- ALAIN TOURAINE, *Libertà, uguaglianza, diversità*, Milano, il Saggiatore, 1998.
- IDEM, *La globalizzazione e la fine del sociale*, Milano, il Saggiatore, 2008.
- IDEM, *Dopo la crisi. Una nuova società possibile*, Roma, Armando, 2012.
- MICHÈLE TRIBALAT, *Faire France. Une grande enquête sur les immigrés et leurs enfants*, Paris, La découverte, 1995.
- UNAR, IDOS, *Immigrazione. Dossier Statistico 2014*, Roma, IDOS, 2014.
- 'a cura di' GIOVANNI G. VALTOLINA, ANTONIO MARAZZI, *Appartenenze multiple. L'esperienza delle immigrazione nelle nuove generazioni*, Milano, ISMU/Franco Angeli, 2006.
- MICHEL WIEVIORKA, *Tre lunghi passi verso la sommossa*, «Carta Etc.», a. I, 12, 2005, pp. 6-8.
- LAURA ZANFRINI, *Sociologia della convivenza interetnica*, Roma-Cari, Laterza, 2004.